



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME SECONDO

OGGETTI, MERCI, BENI

L'impronta materiale del movimento nello spazio

a cura di

Mauro Varotto Chiara Rabbiosi Margherita Cisani

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME SECONDO

OGGETTI, MERCI, BENI

**L'impronta materiale
del movimento nello spazio**

a cura di

Mauro Varotto Chiara Rabbiosi Margherita Cisani

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova



DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in G/Science e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 593 6

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertocin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 2	
OMB. Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio	
Mauro Varotto, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi, <i>Introduzione</i>	19
OMB1. Storie di case: «beni immobili» tra fluidità, precarietà e mutevolezza	
Francesco Chiodelli, Camillo Boano, <i>Introduzione</i>	25
Andrea Corsale, Monica Iorio, <i>Le politiche dell'abitare nei confronti dei rom: il caso dei rom evacuati dal campo della città di Cagliari</i>	27
OMB2. Centri storici: flussi, mobilità, pratiche di riappropriazione nella transizione verso il post-pandemia	
Mirella Loda, Matteo Puttilli, Marco Picone, <i>Introduzione</i>	35
Stefania Crobe, Chiara Giubilaro, Federico Prestileo, <i>La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo</i>	37
Emanuele Frixia, <i>Il consumo dello spazio pubblico e il caso dei dehors straordinari a Bologna</i>	44
Ugo Rossi, <i>Il centro storico di Napoli e il valore urbano conteso: turistificazione, beni comuni, imprenditorialità urbana</i>	49
Donata Castagnoli, <i>Potenziamento del verde e nuovi servizi urbani. Scenari e prospettive per il post-pandemia a partire dal caso di Perugia</i>	55
Valeria Cocco, Marco Brogna, <i>Museo o galleria urbana? Il caso studio MAXXI</i>	63
Nico Bazzoli, <i>Popolazioni mobili e spazi di consumo. Il centro storico di Urbino tra uso, trasformazioni e nuove sfide legate alla pandemia</i>	68
Giuseppe Tomasella, <i>Nuove luci per la spopolata notte urbana di Venezia</i>	75

OMB3. In movimento verso l'energia rinnovabile: la nuova transizione energetica e le trasformazioni territoriali in atto

Giovanni Mauro, Silvia Grandi, Astrid Pellicano, <i>Introduzione</i>	85
Astrid Pellicano, <i>Il Progetto Energy Valley. La Val D'Agri tra sostenibilità ambientale e sviluppo economico</i>	91
Sergio Pinna, Paola Zamperlin, Massimiliano Grava, <i>Il rigassificatore offshore della Toscana: gli aspetti del progetto, le questioni ambientali, le capacità produttive dell'impianto</i>	98
Roberta Curiazi, <i>La maledizione delle risorse naturali: il movimento lento della matrice energetica in Ecuador dinanzi alla sfida della transizione energetica</i>	106
Domenico de Vincenzo, <i>Transizione energetica e petrolio</i>	115
Roberto Cianella, Silvia Grandi, <i>Transizione energetica e navigazione verde nel Mediterraneo occidentale: l'esempio dell'iniziativa di cooperazione WestMED</i>	122
Gianfranco Battisti, <i>Scenari ambientali e strategie energetiche. Realtà, rappresentazione, trasformazione</i>	128
Fabrizio D'Angelo, <i>Paesaggi multifunzionali della transizione energetica. Alcune proposte per una diversa ri-territorializzazione dell'energia</i>	134
Ilaria Greco, Angela Cresta, <i>Transizione energetica e trasformazioni territoriali: processi ed impatti sul paesaggio in Italia</i>	141
Leonardo Mercatanti, Sandro Privitera, <i>Energie rinnovabili e trasformazioni territoriali: il caso del fotovoltaico in Sicilia</i>	149
Salvatore Lampreu, Silvia Carrus, <i>Transizione verde ed energie rinnovabili. Riflessioni sulla presenza di parchi eolici nelle aree marginali</i>	156
Cecilia Pasini, <i>Quale lettura della relazione tra energia fossile e comunità locali? La social acceptance/acceptability e la social licence to operate come concetti in movimento</i>	164
Luigi Mundula, Sabrina Auci, <i>Le comunità energetiche: un'analisi comparata delle prime esperienze italiane</i>	170

OMB4. Nuovi scenari per gli assetti territoriali delle catene logistiche, dal globale al locale

Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, Marco Mazzarino, <i>Introduzione</i>	179
Gian Pietro Zaccomer, Giorgia Bressan, <i>La mobilità per l'acquisto oltreconfine dei carburanti per autotrazione in Friuli-Venezia Giulia: un'analisi dei dati ufficiali dal 2012 al 2020</i>	181
Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, <i>Porti gateway italiani e connessioni ferroviarie: i casi di La Spezia e Trieste</i>	188
Marco Mazzarino, Roberto Mura, Paolo Menegazzo, <i>Porti e territorio nel quadro delle politiche TEN-T: un'indagine empirica nella macroarea del Sud-Est Europa</i>	196
Silvia Iacuone, <i>Finnafjord Port, Islanda: un hub green e strategico lungo le rotte artiche</i>	203
Paola Savi, <i>L'organizzazione spaziale della produzione su scala globale: scenari e tendenze dal pre- al post-Covid 19</i>	209
Brunella Brundu, Silvia Battino, <i>Il Made in Italy. Dall'offshoring al reshoring</i>	215

OMB5. Riconfigurazioni geo-economiche e spaziali tra Oriente e Occidente: il Mediterraneo conteso

Matteo Bolocan Goldstein, Dino Gavinelli, <i>Introduzione</i>	223
Claudia Astarita, Matteo Marconi, <i>Il rimland e la Nuova Via della Seta: convergenze e spunti critici</i>	225
Carla Ferrario, <i>La Nuova Via della Seta: relazioni e opportunità per il Kazakistan</i>	232
Giuseppe Bettoni, <i>Il Mediterraneo in un'analisi geopolitica</i>	239
Rosario Sommella, Libera D'Alessandro, <i>Il ruolo delle città dell'Europa del Sud nel Mediterraneo conteso: paesaggi urbani in trasformazione, immagini e narrative</i>	249
Paolo Sellari, <i>Il Mediterraneo nelle strategie cinesi</i>	255
Gianpiero Petraroli, <i>Il Mediterraneo nelle strategie economiche della Nuova Via della Seta. Sviluppi e prospettive per i porti commerciali: il nuovo porto del Pireo «Made in China»</i>	260
Tianyi Liu, <i>L'influenza geoeconomica della Nuova Via della Seta Marittima del XXI secolo tra Cina e Paesi del Mediterraneo</i>	266

OMB6. La scienza in divenire. Descrizione, studio e narrazione dei beni geo-cartografici: produzione e riproduzione del sapere scientifico geografico

Claudio Cerreti, Riccardo Morri, <i>Introduzione</i>	273
Lucia Masotti, <i>Dal casello idraulico alla lista Unesco: riconoscimento, valorizzazione e inserimento in processi socioculturali del patrimonio cartografico relativo al bacino del Po</i>	275
Antonella Primi, <i>Patrimonio geocartografico della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova: (ri)scoperta, sistematizzazione, ricerca e valorizzazione</i>	283
Aurora Rapisarda, Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, Giannantonio Scaglione, <i>Il percorso espositivo Imago Tridentina. Un esempio di valorizzazione del patrimonio geo-cartografico locale: potenzialità e progettualità future</i>	290
Maria Ronza, <i>Dalla raccolta alla narrazione: patrimoni geografici «in movimento» verso nuovi concept di valorizzazione. Il corpus degli Atlanti storici dell'Istituto di Geografia di Napoli (1885-1995)</i>	295
Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, <i>Eppur si muove! Esplorazioni sulla mobilità come chiave di ricerca per il patrimonio geografico</i>	304
Valentina De Santi, Carolien Fornasari, <i>Patrimoni geografici e fonti orali. Sulle tracce del pensiero geografico di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti</i>	308
Monica De Filpo, Epifania Grippo, <i>Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio</i>	310
Rossella Belluso, Patrizia Pampana, <i>Gli Archivi della Società Geografica Italiana, conservazione della memoria e nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale</i>	319

OMB7. Patrimonio culturale mobile e immobile. Percorsi territoriali di rappresentazione, valorizzazione e gestione

Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Introduzione</i>	329
--	-----

Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, <i>Visioni strategiche, creative e sostenibili per il patrimonio culturale. Un mosaico di esperienze</i>	333
Andrea Corsale, <i>Turismo e patrimonio ebraico a Cracovia. Un'autenticità simulata</i>	339
Lisa Zecchin, <i>I luoghi sacri per un turismo sostenibile a Venezia: il caso della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo</i>	345
Mariateresa Gattullo, Francesca Rinella, <i>Una nuova identità per le dimore rurali: sradicamento o conservazione integrata?</i>	352
Rosanna Russo, <i>Un percorso di valorizzazione e fruizione dei paesaggi cinematografici della Capitanata</i>	358
Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari, <i>Eredità culturale e slow tourism in Abruzzo nell'era post-pandemica: proposte per la rivalorizzazione del Tratturo Magno</i>	364
Simona Giordano, <i>Cultural tourism and the World Heritage List: the cultural landscapes of the Langhe-Roero and Monferrato vineyards</i>	372
Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin, <i>La pratica dei cammini come opportunità per la valorizzazione dei borghi italiani</i>	379
Antonella Ivona, Rosario De Iulio, <i>I fari storici e le esperienze di riuso: il caso del Portogallo</i>	385
Imelda Sejdini, <i>Il patrimonio culturale della regione di Elbasan, un potenziale per lo sviluppo economico sostenibile</i>	391
Donatella Privitera, <i>Andando in giro per la città. La criminalità ed il vandalismo nei confronti del patrimonio culturale</i>	398
Aleksandar Lugonja, Dragica Gatarić, <i>Cultural Heritage of Kupres: chance for sustainable development</i>	402

OMB 7

**Patrimonio culturale mobile e immobile.
Percorsi territoriali di rappresentazione,
valorizzazione e gestione**

Visioni strategiche, creative e sostenibili per il patrimonio culturale. Un mosaico di esperienze

Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti¹

Ogni conoscenza penetra in noi attraverso i sensi.
(Michel De Montaigne, *Apologia di Raymond Sebond*)

1. Introduzione

Il benessere di una società si riflette anche nel suo modo di abitare il territorio e di prendersi cura della propria eredità culturale. Le tendenze dell'ultimo decennio disegnano uno scenario complesso, in cui si combinano contraddizioni storiche e nuove opportunità, viste anche alla luce della situazione pandemica attuale. Il patrimonio rappresenta una componente centrale del sistema culturale nel nostro Paese (Mibact, 2018), perché la sostenibilità della tutela e conservazione è premessa per la creazione sia di valore e coesione sociale, particolarmente richiamata nei documenti della programmazione europea, sia di valore e peso economico, in quanto il patrimonio culturale italiano costituisce oggi più che mai una priorità nazionale, la cui rinuncia determinerebbe una perdita irreversibile (Istat, 2020). La relazione tra tutela e valorizzazione presuppone diversi passaggi: l'accessibilità al patrimonio necessita di uno sforzo significativo dal punto di vista culturale, gestionale e finanziario; la varietà del patrimonio stesso richiede la presenza di competenze diverse per la sua gestione e modelli di *governance* rinnovati. Esso risulta essere, inoltre, in continua crescita dimensionale e mentre la consistenza di quanto gestito dallo Stato tende a rimanere stabile nel tempo, il numero di istituzioni avviate con il contributo di altri attori è aumentato in modo significativo. Infine, la presenza territoriale del patrimonio rappresenta una diversa concentrazione dei siti ed esprime differenti capacità di tutela e valorizzazione. Il richiamo alla maggiore organicità degli interventi appare dunque opportuno. A tal proposito il contributo si compone di un mosaico di esperienze: l'attenzione ai poli e ai sistemi museali con particolare riferimento ad alcune realtà in Puglia come il Museo Archeologico Nazionale Iatta di Ruvo – Bari –, unico esemplare in Italia di collezione privata ottocentesca, rimasta inalterata dalla concezione museografica originaria e il Museo nazionale Archeologico di Taranto, che si inserisce virtuosamente in un progetto di riconversione e riqualificazione della città; la valorizzazione del contesto montano tramite il Museo delle Alpi presso il Forte di Bard basato sull'emozione e il Museo della Montagna di Torino, dotato di un patrimonio di oggetti unici, di un'area di documentazione e una biblioteca nazionale; le progettualità ecomuseali e partecipate in Piemonte che insistono, anche in chiave turistica, su patrimoni materiali e immateriali diffusi.

2. Il patrimonio culturale tra immobilità e mobilità: dinamiche di rilettura e riappropriazione

Sono molteplici e alquanto interessanti i processi di rappresentazione, ri-utilizzo e narrazione di oggetti, beni e luoghi che compongono il vasto "contenitore" del patrimonio culturale o *cultural heritage*, oggi sempre più evocati per affrontare le sfide che l'evento pandemico in corso ha imposto alle vite individuali e collettive.

¹ Stefania Cerutti, Università del Piemonte Orientale; Rosalina Grumo, Università degli Studi di Bari; Anna Maria Pioletti, Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste. Pur essendo il frutto di un lavoro comune, si attribuiscono il paragrafo 3.3 a Stefania Cerutti, il paragrafo 3.1 a Rosalina Grumo, il paragrafo 3.2 ad Anna Maria Pioletti.

Inteso come insieme di beni, materiali e immateriali, esso vive una relazione indissolubile tra l'immaginario che è in grado di evocare e la dimensione fisica che lo costituisce, cui ci si ancora per ritrovare radici e futuro. La fissità delle risorse patrimoniali mostra il lato apparente e più immediato dei fenomeni legati al movimento delle cose e delle persone nello spazio. Entrano, infatti, in gioco la dimensione temporale, che ne ha scandito i processi di sedimentazione, unitamente alle coordinate spaziali delle relazioni che li hanno accompagnati. In altre parole, la dicotomia mobile/immobile trova nel patrimonio una possibile e concreta «sintesi» identitaria, evolutiva, organizzativa capace di esprimere l'intricato rapporto tra soggetti e oggetti geografici. Se dunque il *cultural heritage* è legato ad una «geografia dell'immobilità», acquisisce valori, sensi e significati in funzione alla mobilità delle persone che ne fruiscono, siano esse comunità residenti o turistiche.

La letteratura sul patrimonio culturale si è fatta via via più fiorente, come precisato da alcuni autori (Graham, Ashworth, Tunbridge, 2016; Harrison, 2020), anche in una logica di valorizzazione che sappia declinare le istanze della sostenibilità (Perry, Ager, Sitas, 2020). In tale prospettiva, la geografia ha mosso riflessioni e dato impulsi significativi, adottando approcci e strumenti in grado di fornire contributi quanto più fattivi possibili per la generazione di *policies* e di progettualità orientate alla pianificazione e gestione del patrimonio culturale, cogliendone sfumature differenti e variegata (Pioletti, 2015; Colavitti, Serra, Usai, 2018; Dematteis, Magnaghi, 2018; Rabbiosi, 2019; Gavinelli, 2019; Grumo, 2019; Ferrari, 2019; Cerutti, Cottini, Menzardi, 2021): risorse, dunque, legate a percorsi di risignificazione e riappropriazione condotti da differenti attori, in cui emerge il ruolo delle comunità come co-creatrici del patrimonio stesso (Pollice, Rinaldi, 2012; Lupo, 2019). Si tratta della comunità – soprattutto locali, costituite da coloro che (ri)vivono, incontrano, amministrano, gestiscono luoghi e patrimoni – che, anche in Italia, sono soggetti posti al centro di modelli di *governance* partecipati e rinnovati, capaci di dare nuova linfa al sistema culturale nazionale: comunità che portano avanti iniziative culturali, turistiche, performative (De Falco, La Foresta, 2017; Schiavoni, 2021), misurano e si misurano con i beni, le risorse e i paesaggi, si interfacciano con le programmazioni sovra-locali, si pongono in dialogo con processi di tutela e di valorizzazione innovativi. Questo accade mediante un mosaico di «esperienze territoriali», alcune delle quali verranno presentate nei paragrafi a seguire.

3. Il patrimonio culturale nelle progettualità di sviluppo territoriale. Buone pratiche a livello nazionale

3.1. Le testimonianze della Puglia storica. Valorizzazione e innovazione

Il primo focus della riflessione riguarda il Palazzo Jatta di Ruvo in Puglia, sede di un Archivio, relativo alla famiglia dei De Baumont-Bonelli, che rappresenta un'occasione per ricostruire un pezzo di storia culturale, familiare e collettiva, attraverso la proiezione territoriale di palazzi, dimore storiche, in parte vissuti o destinati alle istituzioni e di masserie, se pur con diverse destinazioni d'uso; un patrimonio da recuperare e da pianificare con interventi rientranti nel complesso dell'intero sistema culturale della Puglia. Il Museo Jatta diviene nazionale nel 1993. Esso contiene oltre duemila reperti archeologici appartenenti per la maggior parte a corredi funerari che culminano nel famoso vaso di Talos, rappresentato tridimensionalmente; il reperto più prezioso, considerato uno dei capolavori della ceramica attica del V secolo a.C. (Leonardi, 2020). Il senso e il significato della costruzione delle testimonianze risiedono nella volontà familiare e della città di Ruvo di opporre una «resistenza» alla razzia dei reperti antichi ruvesi, oltre i confini del Regno e mette, inoltre, in luce come Ruvo fosse conosciuta e frequentata nella prima metà dell'Ottocento dai più noti collezionisti e ambasciatori stranieri.

Negli anni a seguire, intorno al patrimonio del Museo, al suo valore storico inestimabile, è cresciuto un interesse che ha costruito e ricostruito l'identità, la storia, la cultura del luogo, divenendo il centro attrattore di una piccola cittadina dell'Area metropolitana di Bari, ricca di altri beni culturali di pregio, rendendolo uno dei dieci luoghi culturali più rilevanti della Puglia. Riguardo la ri-costruzione in chiave innovativa vanno ricordati i progetti di recupero come Rubi antiqua che stabilisce un legame tra Ruvo di Puglia e tante capitali europee, in particolare Parigi – Louvre, Petit Palais – tra la nascita delle collezioni ruvesi rimaste a Ruvo e quelle costituite in gran parte nell'Italia meridionale, e ritrovate nei più importanti musei di Francia, Germania, Danimarca, Olanda, Russia e anche negli Stati Uniti. Tale processo ha prodotto un flusso di turisti anche per il Museo Jatta e ricadute territoriali, come per i tanti siti archeologici della Puglia: Egnazia, Canosa, Brindisi, Lecce e

naturalmente Taranto. Inoltre, sul piano della comunicazione, si cita il Progetto Mad «Mostra a distanza» che ha promosso un processo di crescita sul piano educativo e formativo dei più giovani, proponendo un tour virtuale sulla storia dei reperti archeologici del Museo Jatta, dei vasi mitici e delle leggende legate ai reperti e il lancio della app «A touch of Jatta». Si tratta di un'applicazione disponibile sia su Google Store che su App Store, che consente di poter vivere un'esperienza ravvicinata con la collezione del Museo.

Un'altra esperienza di valorizzazione in Puglia è legata a Taranto, una città che rappresenta in maniera emblematica le contraddizioni di un territorio che nasce con vocazioni ambientali e culturali uniche e che si trasforma in una delle città industriali più importanti d'Italia, con le problematiche conseguenti legate alle emergenze ambientali. Si tratta di un territorio che sta cercando di reinventarsi e riorientare il proprio modello di sviluppo partendo dal Museo nazionale archeologico di Taranto – MarTa –, luogo di esposizione di una delle più grandi collezioni di manufatti risalenti all'epoca della Magna Grecia, primi fra tutti i famosi ori di Taranto e che dal 2014 rientra fra i musei dotati di autonomia speciale. La strategia è indirizzata a mettere in rete il sistema museale di Taranto, ma soprattutto ad elaborare una proposta progettuale funzionale e culturale di valorizzazione integrata, attraverso fruizione, accessibilità e comunicazione per creare un modello diverso di sviluppo, legato alle vocazioni del territorio e alla cultura (Grumo, 2020).

Attualmente, l'aspetto più interessante deriva dal processo di digitalizzazione del Museo, divenuto per la sua rilevanza un attrattore culturale e turistico. In tal senso, nel 2020 da Fondi Pon Fesr Cultura – 2014-2020 – è stato avviato il progetto «Museo MARTA 3.0», volto a mettere a disposizione in *open data* i quarantamila reperti in esso conservati. Si tratta di un'iniziativa unica in Europa. Tanti gli obiettivi preposti: la creazione di un nuovo allestimento digitalizzato e multisensoriale, che va dalle app alle visioni guida sino al percorso tattile; il FabLab, progetto innovativo e creativo che ha finalità di educazione e ricerca e un nuovo logo che richiama il Tridente di Poseidone. In tale esperienza è stata data una nuova lettura della città di Taranto che parte da molto lontano e che attraverso un processo di coesione sta costruendo un Laboratorio di sperimentazione sulla riconversione industriale, sul rinnovamento urbano e sulla possibilità di creare sviluppo, partendo dalla cultura, attraverso una proposta coordinata tra mondo istituzionale e produttivo, operatori culturali e cittadini.

3.2. Il patrimonio culturale della montagna tra manufatti e multimedialità

Le Alpi rappresentano una separazione e la linea dello spartiacque costituisce il limite di demarcazione tra entità politiche distinte. Tuttavia la montagna non ha mai costituito un limite insormontabile; periodici sono stati e sono tuttora gli scambi fra popolazioni appartenente ai due versanti alpini. Nel corso dei secoli l'interazione culturale ha prodotto un paesaggio culturale alpino composto come un mosaico da tasselli diversi rappresentativi di entità locali con proprie peculiarità culturali come l'area di cultura walser.

La definizione di patrimonio attesta una tendenza ormai diffusa e accettata che considera come patrimonio ogni oggetto o insieme di oggetti, di natura materiale o immateriale, che è riconosciuto e fatto proprio dalla collettività per il suo valore di testimonianza e di memoria storica e meritevole di essere, mediante norme e azioni, protetto, conservato e valorizzato per essere trasmesso alle generazioni future (Arpin, 2000; Smith, 2006). Il patrimonio delle aree montane per le sue caratteristiche e per l'insieme di valori e significati necessita di un contenitore evocativo e di valore simbolico della superiorità sulle terre circostanti. Infatti, la scelta del sito su cui sorge un contenitore di un patrimonio culturale non è mai casuale ma esempio del rapporto della popolazione con il luogo. Sia il Museo delle Alpi presente all'ingresso della valle d'Aosta sia il Museo della Montagna del Monte dei Cappuccini a Torino rivestono in tal modo una forte valenza simbolica. Non banale è il rapporto con il territorio: edifici costruiti su una rocca a dominio dell'accesso a una valle il primo, realizzato su uno dei monti da cui si osserva la città e l'arco alpino che la cinge il secondo.

La nostra prima attenzione si focalizza sul patrimonio ingombrante rappresentato dalle antiche fortezze, “sentinelle di pietra” come il Forte di Bard che assurge a una duplice funzione: di patrimonio culturale militare e centro di interpretazione e dibattito sul ruolo della montagna.

Il Forte di Bard dopo alterne vicende fu ricostruito nel corso dell'Ottocento ma per avere il ripristino della struttura e una nuova destinazione d'uso dobbiamo attendere una prima manifestazione d'interesse dei primi anni Settanta del Novecento, quando l'attuale struttura divenne protagonista di interventi radicali che si concretizzarono a partire dalla metà degli anni Novanta. La concezione del progetto mirava a mettere in relazione il Forte con il vicino borgo medievale nell'ottica di un rilancio dell'economia del comune e di una interazione

tra gli attori del territorio. Alcuni degli edifici del borgo medievale sono adibiti a attività commerciali e di ristorazione, e all'interno del Forte alcuni spazi sono destinati a mostre temporanee, sale conferenze e altri servizi turistici. La multimedialità accompagna il visitatore alla scoperta della geologia, della zoologia, dell'economia e della geografia delle Alpi supportata da video dall'alto coinvolgimento emotivo e di grande suggestione visiva. Il museo presenta anche alcune ricostruzioni, con arredi originali, di ambienti tradizionali alpini – una «stube» della Val di Fassa, una stalla della Valle Varaita, la piccola scuola di una frazione alpina –, in alcuni dei quali il visitatore può entrare e sedersi in un processo di immedesimazione e di caduta dei limiti temporali. La memoria collettiva si manifesta attraverso la documentazione filmica in cui sono visibili testimoni che hanno trascorso parte della propria vita in quegli ambienti raccontare la propria storia, che ricorda la museografia di Georges-Henri Rivière, che Claude Lévi-Strauss definì di eleganza raffinata e che rese suggestivo il *Musée des arts et traditions populaires* di Parigi.

Il secondo sguardo è rivolto al Monte dei Cappuccini con il Convento e la chiesa di Santa Maria del Monte e il Museo della Montagna: è un luogo di alto valore simbolico. Si tratta di due istituzioni che rappresentano le due identità della città: la Torino della carità e della solidarietà sociale e religiosa, da una parte, e, dall'altra, la passione austera per la montagna e per il sapere scientifico che a questa è unito. Non si tratta semplicemente di un museo-collezione ma gli oggetti presenti sono il frutto di esplorazioni, di esperienze alla ricerca dell'altrove e dell'altro e quindi apportatrici di emozioni e di suggestioni. Oggi è un polo culturale che vuole raccontare la montagna di ieri, di oggi e di domani. A Torino è inoltre attiva dal 1863 una biblioteca specializzata rilevante a livello internazionale per il patrimonio documentario in continuo aggiornamento e per i documenti rari di varia natura che conserva.

3.3. La rete ecomuseale piemontese e la «chiave patrimoniale» partecipativa

Il patrimonio culturale locale trova sintesi, cura e valorizzazione in differenti modalità, proposte, strumenti messi in atto a livello territoriale. I «contenitori» che lo raccolgono e lo propongono sono anzitutto i musei, ma non mancano altri referenti operativi che si sono orientati in modo crescente verso dimensioni esperienziali e turistiche – quali eventi, feste, riti, fiere, oppure itinerari, escursioni, strade e vie, o ancora mappe di comunità, percorsi partecipati – e che si sono moltiplicati, a scala nazionale e locale, con creatività e fervore. L'evoluzione maggiormente significativa che può essere rilevata è certamente quella secondo cui il museo stesso non rappresenti più un fine, quanto piuttosto debba proporsi come un mezzo; si è assistito in questo modo al passaggio dal «museo-collezione» al «museo-narrazione», grazie al quale raccontare il divenire di una comunità. È all'interno di questa cornice di senso e ridisegno che viene elaborato il concetto di ecomuseo, uno strumento di valorizzazione della cultura materiale e dell'identità locale il cui *focus*, anziché concentrarsi sulle collezioni e sul pubblico, si sposta sul patrimonio del territorio e sulla popolazione. L'ecomuseo costituisce, infatti, un patto mediante cui una comunità si impegna a prendersi cura del proprio territorio (Maggi, 2001), ovvero a conservare ma anche a saper utilizzare, oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da accrescerne il valore e non a consumarlo. La situazione ecomuseale piemontese si presenta densa, interessante e variegata (Cerutti, 2009; Corsane e altri, 2017). È della Regione Piemonte la prima legge sugli ecomusei in Italia – l.r. 31/1995, poi abrogata dalla l.r. 13/2018. La Regione esplicitamente

riconosce e promuove gli ecomusei sul proprio territorio quali strumenti culturali di interesse generale e utilità sociale orientati a uno sviluppo locale sostenibile, volti a recuperare, conservare, valorizzare e trasmettere il patrimonio identitario, culturale, sociale, ambientale, materiale e immateriale di un territorio omogeneo, attraverso la partecipazione delle comunità locali in tutte le loro componenti².

Così come avviene a livello nazionale ed europeo (D'Amia, 2017), una realtà ecomuseale viene creata e gestita in Piemonte da enti locali, fondazioni, associazioni, soggetti pubblici e privati; pur restando fondamentale il loro impulso e ruolo, un ecomuseo è e resta il progetto di una popolazione. La «chiave patrimoniale» è quella della partecipazione delle comunità ai processi di riconoscimento identitario, di selezione delle risorse, di loro messa in valore e cura, di fruizione e gestione. Le antenne diffuse a livello regionale, che rappresentano la rete

² www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-ecomusei/ecomusei-regionali.

costituitiva e organizzativa dei 25 ecomusei ad oggi riconosciuti, consentono di rilevare un fitto e fine mosaico di elementi patrimoniali valorizzati e rappresentati e, al contempo, di precisare quanto ciò sia esito delle logiche di rete e dei processi partecipati adottati, su ispirazione della Convenzione Europea del Paesaggio, della Convenzione di Faro e dei trattati internazionali dedicati alla salvaguardia dei patrimoni culturali materiali e immateriali. In questa prospettiva si muove, nella provincia del Verbano Cusio Ossola, *Comuniterràe*, un progetto culturale partecipato avviato nel gennaio 2017 con il percorso di costruzione delle mappe di comunità delle cosiddette *Terre di Mezzo* e con un obiettivo più a lungo termine: la costituzione di un ecomuseo per la tutela del patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile del territorio (Cerutti, 2019). Due valli, dieci comunità, una fitta rete di nuclei abitati in un territorio «di mezzo» tra fondovalle e terre alte; centinaia di beni, luoghi, componenti del patrimonio materiale e immateriale, una cultura diffusa e radicata nei secoli; tante identità, tante memorie. Si potrebbe così condensare questa importante iniziativa dell'Associazione ArsUniVco e del Parco Nazionale Val Grande giunta, ad oggi, alla fase di creazione dell'ecomuseo. L'evento pandemico non ha, infatti, frenato entusiasmi, tappe e attività condivise, portando le comunità a ragionare, lungo tutto il 2020, su alcuni passaggi propedeutici fondamentali: lavoro sui sentieri del patrimonio, ovvero quali cellule e antenne ecomuseali sviluppare, quali attori coinvolgere in ciascuna comunità; lavoro sulla missione dell'ecomuseo, ovvero stesura della carta dei valori; *educational mirate*, ovvero visite ad altre realtà per affinità tematiche e gestionali; esplorazione di diverse forme giuridiche adottabili. Il progetto è *in fieri*, così come lo sono i processi di risignificazione del patrimonio culturale stesso.

4. Conclusioni

Abitare un luogo, valorizzarne il paesaggio e le risorse, viverne ed esserne patrimonio: è questo, anzitutto, un atto di cultura che porta individui e collettività a ricercare e delineare, in modo crescente nel nostro Paese, approcci strategici, creativi, partecipati. Lo chiedono l'Europa e le istituzioni, sia sul piano politico-programmatico che su quello progettuale e di finanziamento. Nel particolare momento storico che stiamo affrontando, con tutto ciò che la pandemia da Covid-19 ha generato, lo generano, di per sé, gli stessi processi di ascolto e messa in valore di identità e risorse locali, necessari per affrontare sfide e crisi della contemporaneità. Sono, infatti, i territori e le comunità a poter consentire la creazione di nuove reti di relazione e di progetti capaci di andare oltre i luoghi, verso traiettorie evolutive che, anche in ottica turistica, oggi hanno bisogno di coesione sociale e autenticità e che, al contempo, promuovono sviluppo sostenibile e competitività. E questo può avvenire mediante l'impiego di differenti tramiti operativi che, come mostrato nel contributo, pur mantenendo profili specifici e autonomi a livello costitutivo e/o gestionale, condividono l'adozione di una visione di fondo del patrimonio culturale quale leva di sviluppo locale. L'efficacia di iniziative e percorsi di valorizzazione del *cultural heritage* si manifesta nella capacità del patrimonio di alimentare la produzione di ricchezza da e per i territori, intesa in termini economici ma anche, e soprattutto, in termini culturali. Sotto il profilo della sostenibilità, tale valorizzazione richiede strategie coordinate e convergenti sia sulla domanda che sull'offerta di fruizione del patrimonio culturale, dato il rapporto di reciprocità che le lega e che ne obbliga la presa in carico congiunta da parte dei soggetti che in Italia, a vario titolo, si (pre)occupano del patrimonio culturale.

Bibliografia

- Arpin R. e altri, *Notre Patrimoine, un Présent du Passé*, Québec, Groupe-conseil sur la politique du patri moine culturel du Québec, 2000.
- Cerutti S., Cottini A., Menzardi P., *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Roma, Aracne Editore, 2021.
- Cerutti S., *Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo*, in «Rivista Geografica Italiana», 2019, 126, pp. 57-80.
- Cerutti S., *Il ruolo degli ecomusei per la valorizzazione dei patrimoni e dei valori paesistici, culturali e identitari locali: l'esperienza piemontese*, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggio e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Roma, Carocci, 2009, pp. 385-398.

- Colavitti A.M., Serra S., Usai A., *Locus amoenus: Pianificare il patrimonio culturale per una nuova geografia dello sviluppo*, Firenze, Altralinea edizioni, 2018.
- Corsane G. e altri, *Ecomuseum Performance in Piemonte and Liguria, Italy: The Significance of Capital*, in «International Journal of Heritage Studies», 2007, 13, 3, pp. 224-239.
- D'Amia G., *Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione*, in «Territorio», 2017, 82, pp. 87-103.
- De Falco S., La Foresta D., *Il patrimonio culturale in epoca 4.0: una nuova geografia dello sviluppo turistico*, in «Annali del Turismo», 2017, VI, pp. 39-58.
- Dematteis G., Magnaghi A., *Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, in «Scienze del Territorio», 2018, 6, pp. 12-25.
- Ferrari F., *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne del Medio Adriatico*, in «Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni», 2019, 2, pp. 111-124.
- Gavinelli D., *Geografia e Letteratura. Luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari: introduzione*, in «Congresso Geografico Italiano AGEI», 2019, pp. 597-604.
- Graham B., Ashworth G., Tunbridge J., *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, Londra, New York, Routledge, 2016.
- Grumo R., *Il paesaggio come produzione sociale e la condivisione negli strumenti di pianificazione. Il Piano Urbanistico Generale (PUG) di Bari*, in «Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni», 2019, 2, pp. 67-78.
- Grumo R., *Un Nouveau Modèle de Développement Territorial Basé sur la Culture dans les Zones Industrielles et à Risque Environnemental en Italie*, in «Les Cahiers du Cedimes», *Territoires, Identités, Innovation, Gouvernance et Strategies*, Institut Cedimes, Nogent sur Marne (Parigi), 2020, 15, 1, pp. 84-94.
- Harrison R., *Heritage Futures: Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices*, Londra, UCL Press, 2020.
- ISTAT, *Rapporto BES, Paesaggio e patrimonio culturale*, Roma, Istat, 2020.
- Leonardi A., *Non solo stoviglie in Terra di Bari. Il collezionismo Jatta: consistenza e strategia tra casa e museo*, in Leonardi A., Derosa L., *Il museo che non c'è. Arte, collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875.1928)*, Firenze, le Voci del Museo, 2020, pp. 153-175.
- Lupo A., *La nozione positiva di patrimonio culturale alla prova del diritto globale*, in «Aedon», 2019, 2 (www.aedon.mulino.it/archivio/2019/2/lupo.htm).
- Maggi M., *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in «Nuova museologia», 2001, 4, pp. 9-11.
- Mibact, *Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, Piano Operativo Cultura e turismo*, Roma, Mibact, 2018.
- Perry B., Ager L., Sitas R., *Cultural Heritage Entanglements: Festivals as Integrative Sites for Sustainable Urban Development*, in «International Journal of Heritage Studies», 2020, 26, 6, pp. 603-618.
- Pioletti A.M., *Culture, Food and Wine as Heritage of Rural Areas*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2015, 1, pp. 71-79.
- Pioletti A.M., *Mostre in quota*, in «Informazioni della Difesa», 2018, pp. 120-121.
- Pollice F., Rinaldi C., *La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia*, Ravello, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, 2012.
- Rabbiosi C., *The Frictional Geography of Cultural Heritage. Grounding the Faro Convention into Urban Experience in Forlì, Italy*, in «Social & Cultural Geography», 2022, 1, pp. 140-157.
- Schiavone G., *Il corpo abitante. Una proposta pedagogica per la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso le arti performative*, in «Encyclopaideia», 2021, 25, 60, pp. 121-139.
- Smith L. (a cura di), *Cultural Heritage. Critical Concepts in Media and Cultural Studies*, Londra, Routledge, vol. 4, 2006.